

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LE GIORNATE ROMANE DEL II CONVEGNO MISSIONARIO

La parola del S. Padre

Il Santo Padre nella serata di mercoledì 4 maggio ricevette in speciale audienza gli studenti e le studentesse delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica convenuti in Roma per alcune giornate di studio, di azione e propaganda missionaria, fruttuosamente svoltesi alla sede del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Con i giovani, guidati dal dott. Righetti e le studentesse guidate dalla sig.na Martino erano S. E. Mons. Pisani, Arcivescovo di Costanza di Scizia, il quale tenne una relazione del convegno; S. E. Mar Ivanios, Arcivescovo dei fedeli di rito siriano-malabarico, Mons. Montini, Assistente Ecclesiastico Generale, Don Sensi, Direttore del Segretariato per le Missioni.

Gli intervenuti salutarono il Santo Padre con vivissimi applausi ed acclamazioni. Tutti e singoli poterono baciare la mano all'Augusto Pontefice, il Quale benevolmente si interessò delle varie provenienze e dei risultati della bellissima iniziativa missionaria.

Assisi quindi in trono Sua Santità rivolgeva ai presenti alcune affettuose parole.

Il Santo Padre si dichiarava lietissimo come sempre di vedere quei cari figli e figliole, ma era specialmente lieto in quella occasione perchè essi (si erano adunati per motivi particolarmente santi ed edificanti quali sono i loro lavori per la collaborazione missionaria. La parola dice già tutta l'elevatezza ed importanza di questa preziosa attività. Egli non poteva dunque che rallegrarsene ed esprimere il Suo compiacimento per un'opera che è veramente continuazione dell'opera stessa degli apostoli e fa sperare in un sempre migliore avvenire per la dilatazione del Regno di Cristo. Il Santo Padre si rallegrava poi, oltre che per gli attuali lavori di quei Suoi figli, anche per l'attività che gli universitari vanno svolgendo tutti i giorni nell'ambito della loro organizzazione; un'opera di continuo miglioramento, di sempre più fervida applicazione, della quale Gli erano giunte consolanti notizie. Egli, del resto, conosce bene tutte le loro iniziative di questi ultimi tempi: iniziative di studio e di pensiero che sono tra i complementi più preziosi della formazione giovanile, giacchè, dove c'è la luce vi è anche la forza e il calore; ed iniziative anche pratiche che hanno pure la loro importanza.

Tra queste ultime erano state le giornate missionarie: e con compiacenza tutta particolare l'Augusto Pontefice vedeva partecipare ai relativi lavori anche il Suo caro Mons. Pisani e il Suo carissimo Monsignor Ivanios, e questo perchè l'India presenta, in questo momento, uno speciale interesse; e proprio l'India Cattolica, la quale comincia ad avviarsi anch'essa per le vie dell'Azione Cattolica. E' di questi ultimi mesi un'attività intensa in tutto quel vasto paese per la partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico. Il Santo Padre era lieto di notare come tutto questo fosse strettamente legato con i lavori di cooperazione missionaria degli Universitari e delle Universitarie di Azione Cattolica: l'apostolato gerarchico di cui essi vogliono essere i collaboratori si realizza in tutto il suo pieno significato pro-

prio nell'azione missionaria che è apostolato per eccellenza. Ed è proprio con lo studio perseguito dagli universitari che si aprono le vie dell'apostolato e si prepara l'azione. Il Papa sa che i giovani universitari si stanno occupando dell'India da un punto di vista confessionale e filosofico, per conoscere le correnti dello spirito che ivi furono talvolta imponenti. Informarsi dell'ambiente e delle caratteristiche delle anime è certo una delle prime condizioni per un'efficace divulgazione della parola di Dio. Dunque ben prezioso è il loro studio. Anzi, questa attività alla quale li sapeva fervorosamente applicati, il Santo Padre la considera come il miglior complemento della loro stessa preparazione universitaria. Ciò osservando Sua Santità

passava a dire come tale attività riuscisse anche d'ottimo complemento alla formazione spirituale degli Studenti cattolici. Tutte le scienze insieme non possono dare che un orientamento naturale, quello appunto che l'esperienza rivela dalle creature, la scienza cioè dell'universo naturale. Quei giovani invece hanno la fortuna immensa di sapere che al di sopra dell'universo naturale vi è un universo soprannaturale al quale tutto è indirizzato. La Rivelazione stessa lo lascia capire: tutto è stato fatto per il Verbo e per il Cristo. L'universo naturale non è che una preparazione dell'universo soprannaturale. E come il mondo naturale più si presenta vasto man mano che la scienza procede, così si verifica anche per il mondo soprannaturale.

Con queste considerazioni voleva accompagnare Sua Santità i Suoi paterni voti e le Sue preghiere perchè quei cari figli e quelle care figliole abbiano a fare sempre più fruttuoso cammino nelle sane direzioni intraprese: li esortava a procedere con alacrità e perseveranza, ricordando che le difficoltà stesse del lavoro scelto sono prevedute anche dall'Apostolo, e sono stimolo alla professione della vita cristiana. Terminava poi impartendo agli intervenuti, ed in primo luogo ai degnissimi Prelati presenti, l'Apostolica Benedizione che Egli intendeva estendere alle intenzioni ed alle aspirazioni di ciascuno, agli studenti, alle sante iniziative, a tutto quanto quei giovani Suoi figli e figlie recavano nel pensiero e nel cuore.

La penetrazione fra i bramini, di cui è esempio il villaggio di St. Mary's Top a Trichynopoli; penetrazione che ha elevato il posto della Religione e della Chiesa Cattolica dinanzi all'anima indiana e che ha reso possibile le conversioni nelle alte caste di quella società che si presenta come un blocco di granito refrattario allo scalpello. Ci vuole un lavoro lento, penetrante, incessante, del quale solo la scuola è capace. Questo lavoro preparatorio e la formazione sistematica data dalla scuola esercita sopra i giovani un'influenza alla quale nessun'altra branca dell'attività missionaria può pretendere di giungere.

Gli effetti cominciano già a vedersi: una rivoluzione lenta, silenziosa, nascosta, si compie e l'Induismo che ha resistito agli attacchi lunghi e violenti del Buddismo e dell'Islamismo sembra incapace di opporsi alla Religione di Cristo. Anche quando non si ottengono subito delle conversioni, si può dire che nessun allievo esca dal Collegio con un paganesimo integrale: egli entra nel Collegio politeista e ne sorte per lo meno monoteista. E questo influsso si propaga a tutto l'ambiente, mentre restano sempre cordiali i rapporti tra questi allievi e le loro famiglie ed i Missionari cattolici.

Un altro ordine di vantaggi lo si ha nell'opera di controllo e di reazione all'impostazione razionalistica ed ateizzante delle Università governative, poiché grande influenza hanno pure i Collegi sui Consigli Universitari e perciò su tutta la educazione della regione. Così molto favorevole è la posizione conquistata dall'opera dei Collegi per l'opera e la diffusione della Chiesa Cattolica e per il bene stesso dell'India.

Finiti gli applausi, Monsignor Zanin, Segretario dell'Opera Pontificia per il Clero Indigeno, che presiede la seduta, esprime il suo compiacimento facendo voti che la relazione dell'Amico Peratoner venga pubblicata. A lui si unisce Mons. Carminati della S. C. di Propaganda Fide ed anche Egli riconosce molti pregi alla relazione e si compiace perchè essa mostra come già si sia passati, in alcuni casi, dalla fase di assimilazione a quella di produzione di lavori di cultura missionaria.

Dopo alcune osservazioni di Riccardi (Bologna); Scaglia (Pavia); Signora (Venezia) e Caltabiano (Catania); prende la parola Righetti per ribadire i postulati e mostrare l'utilità del nostro lavoro culturale nel campo missionario.

Mons. Zanin e Mons. Carminati ribadiscono le parole del Presidente Generale.

Il lavoro di cultura missionaria, non è sterile, essi dicono, ma anzi necessario: esso mira da un lato a mostrare l'opera delle Missioni in pro della Fece della Civiltà e della Scienza e a farla conoscere ed amare dalle classi colte ed a risolvere poi in modo favorevole alle Missioni tutta una serie di problemi; dall'altro lato esso mira a saldare sempre più efficacemente il fronte esterno ed il fronte interno del grande esercito missionario ed a sostenere validamente l'opera. E' Mons. Coffano che, con opportune parole, chiude la seduta alle 18 circa. In tempo, cioè, per correre in Vaticano.

L'UDIENZA PONTIFICIA

Le udienze di Sua Santità ai fucini hanno sempre un loro carattere di vivissima affettuosità e di indicibile devozione. Questa volta sono con noi le LL. EE. Mons. Pisani e Mar Ivanios, Mons. Montini, Don Sensi, Righetti, le Consigliere Nazionali Martino e Abignente.

Del lungo, paterno, magnifico discorso di Sua Santità diamo resoconto in altra parte del giornale.

Per le ampie scalee marmoree del Vaticano, con i cuori pieni dalla gioia di avere ancora una volta visto ed udito il Padre Comune, abbiamo chiuso la prima giornata di questo Convegno, al canto dell'inno nostro: Noi siamo la gioventù...

(Continua in quarta pagina).

Attività missionaria

Il lavoro per le Missioni, come ebbe a dichiararci il Santo Padre in occasione del nostro II Convegno Missionario, è il lavoro eminentemente apostolico, mediante il quale gli universitari cattolici assolvono il loro compito specifico, adempiono l'impegno assunto entrando a far parte della nostra associazione.

Ed in vero siamo contenti e ringraziamo di tutto cuore il Signore per aver suscitato nei nostri amici tanto ardore di carità per le anime, e siamo pienamente sicuri che la nostra giornata missionaria (Domenica di Pentecoste) quest'anno sia stata in particolar modo benedetta dal Signore.

Il Convegno testè chiuso e la Giornata Missionaria or ora trascorsa ci fanno ripensare, china la fronte nella preghiera e nel raccoglimento, a questa opera grandiosa che porta la parola di Dio, il Verbo, ai popoli più diversi e lontani, nonchè ai doni ed ai mezzi che Dio ha posto nelle nostre mani, perchè fossimo i cooperatori più nobili del Missionario, perchè a Lui ci unissimo nell'amore per le anime che ancora ignorano la Verità e la Vita.

Tutti debbono aiutare le Missioni, ma noi, universitari, abbiamo da dare qualche cosa di veramente importante e necessario, qualche cosa propriamente nostra: lo studio ed il contributo intellettuale.

Dobbiamo acquistare una conoscenza seria, profonda, vasta, delle Missioni: dobbiamo conoscere il campo di lavoro, i missionari più illustri, le loro fatiche, la grande carità ed il sacrificio inesauribile che li ha animati, i mezzi e gli ostacoli che si sono opposti e tuttora si oppongono al loro apostolato, i popoli che ricevono la luce del Vangelo, e di questi dobbiamo conoscere i costumi, la religione, la filosofia, la storia, ecc. E' insomma un campo sterminato che ci si apre dinanzi, ed invita tutti gli uomini di buona volontà: noi vogliamo, dobbiamo essere di questi.

Quando avremo acquistato una buona cultura missionaria, saremo in grado di attirare sulle Missioni l'attenzione e le simpatie degli studiosi, delle persone colte, dell'ambiente intellettuale che ci circonda: ambiente che — per il suo orgoglio spesso lontano dal Cristo — si piegherà a questo studio solo per amore della scienza.

Ciò non toglie però che molti, dinanzi alle conclusioni di tale studio, ritrovino la Luce e la Grazia ed, attratti dalla bellezza ineffabile della Chiesa che nell'opera divina delle Missioni rifugge di tutto il suo splendore, ritornino a Cristo. Questo studio, intenso e profondo, porterà inoltre un soffio vivificante, una corrente di pensiero cristiano nella scienza moderna che, falsamente illusa della sua bastevolezza, tende ad allontanarsi sempre più da Dio.

Il nostro lavoro però — se vogliamo che sia fecondo e conclusivo — va prima ben meditato e preparato, va, soprattutto, vivificato dalla preghiera umile ed incessante, dall'unione intima col Verbo: Vita dell'umanità.

G. Sensi

LA CRONACA DELL'ADUNATA

L'INAUGURAZIONE

(P. Pennisi). — Come giustamente ogni nostra adunata, il II Convegno Nazionale di Studi missionari si è aperto ai piedi dell'altare.

Alle 9 di mercoledì 4 maggio, nella Basilica Liberiana, fucine e fucini convenuti a Roma si sono riuniti per ascoltare la S. Messa celebrata dal Rev. D. Giuseppe Sensi, incaricato per le Missioni presso la Presidenza Centrale. All'Evangelio D. Sensi ha rivolto ai presenti alcuni punti di meditazione, invitandoli a ripensare come, attraverso l'apostolato missionario, ognuno deve fare che divenga più viva la propria Fede e più acceso il proprio spirito di carità.

Alla Comunione tutti i presenti si accostarono alla Sacra Mensa perchè l'Idio si degnasse di benedire i lavori di queste giornate e l'attività missionaria delle nostre Associazioni.

I lavori del Convegno hanno sede, come già l'anno scorso, nell'Aula Magna del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Alle 11 la bella sala è piena: notiamo parecchi Presidenti e gli incaricati Missionari di quasi tutte le Associazioni femminili e maschili di Italia. Del Consiglio Superiore sono presenti, oltre al Presidente Generale dott. Igino Righetti, le Consigliere Nazionali dott.ssa Anna Martino e dott.ssa Grazia Abignente. E' pure presente il comm. Vignoli, Presidente della Giunta Diocesana di Roma.

Pochi minuti dopo le 11 entra nell'aula, accolto da calorosi applausi, S. E. Rev.ma Mons. Pisani con S. E. Rev.ma Mar Ivanios, l'illustre Archimandrita malabarico che è rientrato, con tutto il suo clero ed il suo popolo, dall'eresia giacobina nel seno della Chiesa Cattolica. Egli è venuto a Roma per ricevere da Sua Santità l'abbraccio di Pietro ed il pallio apostolico ed è significativo che abbia voluto, durante la sua permanenza nella città eterna, presenziare a questo nostro convegno che, nella sua parte di studio, si occuperà proprio dell'India.

Il dott. Igino Righetti si fa interprete del saluto e della riconoscenza dell'assemblea verso le LL. EE. Pisani e Mar Ivanios ed il comm. Vignoli e, dopo avere illustrato brevemente l'ordine in cui seguiranno i lavori, dà lettura dei telegrammi inviati a Sua Santità, a S. E. il Cardinale Vicario ed a S. E. il Card. Van Rossum, Prefetto della S. C. di Propaganda Fide. Cede quindi la parola a S. E. Mons. Pisani per il discorso inaugurale del Convegno sul tema: «Clima spirituale ed intellettuale dell'India».

“IL CLIMA SPIRITUALE DELL'INDIA”

Nessun paese — egli dice — offre allo studioso tanta copia e tanta varietà di problemi religiosi e culturali come l'India, sia per l'estensione del suo territorio, grande quasi come l'Europa; sia per la moltitudine degli abitanti, oltre 120 milioni, sia per la

molteplicità e diversità delle religioni, delle razze, delle unità etniche, sia per la sua storia, quattro volte millenaria; sia infine per la sua antica civiltà, che le meriti il nome di «culla del mondo».

Il Cristianesimo, trapiantatosi dall'Apostolo S. Tommaso e propagato più tardi da S. Francesco Saverio, conta oggi cinque milioni di seguaci, di cui circa la metà apparteneva alle varie sette protestanti. Certo i risultati del lavoro missionario, perseguito in quest'ultimo trentennio con grande ardore e tenacia, non hanno sinora corrisposto alle comuni aspettative. Perché?

Ciò dipende da varie cause di indole religiosa, politica e sociale, che l'oratore enumera ed esamina, quali:

- a) le religioni predominanti, cioè il Bramanesimo o Induismo, l'Islamismo e il Buddismo;
- b) il sistema delle caste;
- c) la mentalità e le aspirazioni comuni alla maggior parte di quelle popolazioni, pervase di misticismo e portate a credere in tutto ciò che colpisce fortemente l'immaginazione.

Più che il predominio dei sensi o l'indifferenza verso i problemi spirituali sono soprattutto le difficoltà d'indole intellettuale che il missionario cattolico incontra ad ogni pie' sospinto e che esigono preparazione e metodi speciali a seconda delle diverse correnti religiose e intellettuali che contrastano il suo lavoro di penetrazione e di conquista.

Il gran segreto è sempre quello praticato e suggerito da S. Paolo: predicare soltanto Cristo Crocifisso, senza preoccupazioni di imporre od esaltare «la cosiddetta «civiltà occidentale»». Prendere in India il buono dove è e come è. E poi studiare le religioni e i sistemi filosofici indigeni quanto può bastare per confutare errori e pregiudizi, per metterci su di un terreno di discussione comune coi nostri avversari, induisti specialmente e maomettani, di qualche cultura: altrimenti ci condanniamo da noi a limitarci all'evangelizzazione e alla conversione delle classi infime, con tutte le conseguenze ben note a quanti seguono l'attività dei nostri missionari in quell'immenso paese.

L'applauso dell'assemblea corona il discorso inaugurale, dopo il quale S. E. Mar Ivanios porta il suo saluto al Convegno; anch'Egli è vivamente complimentato. In ultimo il comm. Vignoli porta il saluto dell'Azione Cattolica Romana.

“I COLLEGI UNIVERSITARI CATTOLICI IN INDIA”

Alle 15,30 il Convegno riprende i suoi lavori per la relazione di Nino Peratoner (Padova) su «I Collegi Universitari Cattolici dell'India».

La relazione è un contributo del gruppo di studio missionario sulle Università Cattoliche dell'Asia svolto quest'anno dall'Associazione «F. Bonafelli» di Padova. Il lavoro dell'Amico Peratoner rappresenta così una prima significativa realizzazione di quello studio scientifico delle opere e dei proble-

mi delle Missioni verso cui la Fuci vuole incanalare il suo apostolato Missionario. Non avendo potuto Peratoner venire a Roma, è l'incaricato missionario dell'Associazione di Padova, Pennisi, che ne legge la relazione.

Questa si inizia con uno sguardo rapidissimo all'India ed allo stato della Chiesa in quel paese ed illustra poi lo svilupparsi delle prime scuole missionarie sia cattoliche che protestanti. L'opera del P. Da Nobili per la conversione al Cattolicesimo delle alte caste da una parte, e dall'altra quella del protestante dott. Duff che, introducendo in India la scuola in lingua inglese fece il suo primo passo efficace verso la scuola universitaria.

In questo campo, per mancanza di uomini e di mezzi, i cattolici iniziarono la loro opera molto in ritardo, ma ben presto raggiunsero per numero di collegi, almeno nell'India meridionale, e per serietà e larghezza scientifica i protestanti.

La relazione illustra poi, con chiarezza e precisione, gli ordinamenti universitari indiani, per i quali le Università non sono grandi centri di istruzione superiore, organizzate come le nostre. La loro opera invece è molto limitata. Infatti le tre grandi Università governative di Madras, Bombay e Calcutta hanno solamente l'alta vigilanza sui collegi che da ciascuna di esse dipendono, fissano i programmi di insegnamento ed esaminano gli studenti nelle diverse prove finali, conferendo perciò i vari gradi accademici ed i vari titoli. Le facoltà sono due: quella di Arti, che raccoglie le materie letterarie e filosofiche, e quella di Scienze che sarebbe come una preparazione agli studi di ingegneria da un lato ed alla medicina dall'altro.

Il primo grado accademico è quello di Intermediato, che si raggiunge dopo un biennio, e viene poi, dopo l'intero corso quadriennale, quello di Baccelliere. Come integrazione e perfezionamento si possono poi raggiungere i titoli di Licenziato in insegnamento e di Maestro, sempre nelle Arti o nelle Scienze.

Nella seconda parte, analitica, della organica relazione sono esposti, con alcuni dati storici e statistici, l'opera ed i risultati dei principali Collegi Universitari cattolici in India: Trichynopoli (fondato nel 1844), Calcutta (1860), Bombay (1869), Mangalore (1880), e Madras (1925). Di ognuno di essi sono rapidamente ed esaurientemente esaminati la popolazione scolastica, esaminandone anche le proporzioni riguardo alle differenze di religione, di nazionalità, di casta; la attrezzatura scientifica, dal personale insegnante alle biblioteche ed ai gabinetti; la produzione scientifica attraverso le opere degli insegnanti ed i risultati conseguiti dagli allievi.

Nella conclusione interessantissima del suo lavoro l'Amico Peratoner mostra non soltanto il valore scientifico ma anche l'influenza religiosa di questi istituti, necessari per la conquista cattolica dell'India. Attraverso essi si è iniziata, e soltanto così è possibile,

PER L'ATTIVITÀ CULTURALE

CORSI SISTEMATICI

I. CORSO DI RELIGIONE

(v. p.)

IL SIMBOLO APOSTOLICO
LEZIONE XVIII

La Chiesa

Gesù Cristo ha legato la continuazione della sua missione alla Santa Chiesa cattolica, che è una società perfetta soprannaturale, visibile, universale, su la cui perfezione e santificazione vigila, assistendola lo Spirito Santo. GASPARRI, *Catechismus*, p. 124 sg.; TANQUERREY, *Sin. Theol. Dogm.* vol. I, ed. 1922, p. 340 sg.; DICTIONNAIRE APOLGÉTIQUE, art. Eglise.

1. Istituzione e costituzione della Chiesa.

Gesù Cristo (Matteo, XXVIII, 18-20) ha voluto che gli uomini partecipassero dei frutti della Redenzione mediante la sua Chiesa, retta dall'autorità degli Apostoli, sotto il primato di Pietro, e dei legittimi successori di essi (Matteo, XVI, 18, 19; Giovanni, XXI, 15, 17), fino alla consumazione dei secoli.

Legittimo successore di Pietro è, per il governo della Chiesa universale, il Romano Pontefice, cioè il Vescovo di Roma, come sostituto nel primato di giurisdizione di Pietro stesso, il quale morì vescovo di Roma. Il Pontefice Romano è il capo visibile della Chiesa, perché Gesù Cristo, avendo istituita la sua Chiesa come una società, ha voluto che il vicario del suo potere fosse il capo della gerarchia (vescovi) e dei membri (fedeli) in questa stessa società soprannaturale. Il vero capo resta tuttavia Gesù Cristo (Matteo, XXVIII, 18 sg.; Paolo ai Corinzi, I, 18: « Et ipse est caput corporis Ecclesiae »), il quale invisibilmente vive nella Chiesa, governa i membri di essa e in sé medesimo li unisce.

Il Romano Pontefice, per diritto divino, ha nella Chiesa non un semplice primato di onore, ma specialmente un primato di giurisdizione sia nelle questioni che riguardano la fede e i costumi, sia in quelle che si riferiscono alla disciplina e al governo. Così la potestà del Romano Pontefice è suprema, piena, ordinaria, immediata sia sopra tutte come per le singole chiese (diocesi; riti), sia sopra tutti come per i pastori singoli e i fedeli.

Legittimi successori degli Apostoli, per istituzione divina, sono i Vescovi, i quali sono designati dal Papa a governare le singole diocesi, con potestà ordinaria, ma sotto l'autorità dello stesso Sommo Pontefice.

Si può definire la Chiesa come la società istituita da Gesù Cristo composta dai battezzati, che, nella professione della stessa fede e congiunti dal vincolo della mutua comunione, tendono al medesimo fine soprannaturale, sotto l'autorità del Romano Pontefice e dei Vescovi che hanno rapporto con lui.

E la Chiesa si chiama mezzo necessario di salvezza, perché in essa e mediante essa Gesù Cristo stabilì che i frutti della Redenzione fossero applicati agli uomini. Per conoscere la vera Chiesa Gesù Cristo ha dato ad essa delle note caratteristiche: *Unità, santità, cattolicità apostolica*. Queste note sono messe in luce e analizzate nel *Dictionnaire Apologétique*, col. 1270 sg.; ma il modo più breve e ad un tempo sicuro per conoscere la vera Chiesa è dato dalla presenza del capo visibile della Chiesa stessa: « Ubi Petrus, ibi Ecclesia », giacché Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa sopra Pietro ed è governata da Pietro e dai

suoi legittimi successori.

2. Potestà della Chiesa.

Tripla è la potestà della Chiesa: giurisdizione, ordine, insegnamento.

Alla potestà d'insegnare è congiunta la prerogativa dell'infallibilità da parte della Chiesa. Per la perpetua assistenza dello Spirito Santo, promessa da Gesù Cristo, la Chiesa, sia nel magistero ordinario e universale, sia nel solenne giudizio dell'autorità suprema, è infallibile nelle verità di fede e di costumi per sé rivelate, o connesse alle stesse verità rivelate. Il giudizio solenne è proprio del Romano Pontefice come persona, come è proprio dei Vescovi insieme al Pontefice uniti, specialmente in Concilio Ecumenico. Il Papa usa della prerogativa dell'infalibilità personale quando parla « ex cathedra », cioè quando definisce, come supremo pastore e dottore di tutti i cristiani, quelle verità che si devono credere da tutta la Chiesa.

La potestà di giurisdizione significa che il Romano Pontefice per tutta la Chiesa e i Vescovi per le singole diocesi hanno il potere di governare, cioè la potestà legislativa, giudiziaria, coattiva, amministrativa.

La potestà di ordine è quella che conferisce la facoltà di compiere le funzioni pertinenti al ministero degli altari: culto divino e dispensa dei sacramenti.

Collaboratori dei Vescovi nella cura delle anime sono i parroci, ma i laici pure sono di efficace aiuto, specialmente nell'Azione Cattolica che si trova già raccomandata da San Paolo nella Lettera ai Filippesi, IV, 3. Così i laici vengono a partecipare all'episcopato gerarchico e a renderne più estesa e feconda l'influenza. Prestando obbedienza ai Vescovi e seguendo le norme date dalla Santa Sede, efficacemente concorrono al raggiungimento del fine dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa, vale a dire il trionfo del regno di Dio nelle anime per la comune salvezza. E' una forma di pietà verso la Chiesa, che secondo Bossuet, « è lo stesso Gesù Cristo diffuso e comunicato ».

II. CORSO DI RELIGIONE

(g. b. m.)

LUMEN CHRISTI
LEZ. XX

Cristo nella vita moderna

1. - Dobbiamo concludere. Ricordiamo quindi le idee principali ed il metodo del nostro corso.

Abbiamo studiato la venuta di Gesù Cristo, osservando le fonti d'informazione, l'ambiente locale e spirituale del suo tempo, l'aspetto esteriore dell'apparizione di Gesù.

Questa apparizione, per quanto umile si presentasse, ci apparve quella del Messia, l'Atteso, l'Inviato da Dio, l'instauratore del regno dei cieli. Vedemmo allora in Gesù segni misteriosi, indici d'una realtà più profonda, donde soltanto le sue parole, le sue virtù, i suoi miracoli, il senso intero della sua vita, della morte e della sua risurrezione potevano trarre adeguata spiegazione. Ascoltammo con maggiore attenzione e pietà l'annuncio evangelico: era quello della Parola Vivente, del Verbo Divino fatto carne nostra. Riconoscemmo in Gesù Cristo il Verbo di Dio Incarnato.

Poi ci scostammo dalle fonti documentarie per esaminare in alcune tappe della storia seguita a Gesù se il concetto che Lui di sé trasfusse nei testimoni immediati ed oculari si fosse alterato o conservato. Vedemmo le

alterazioni e le chiamammo eresie: vedemmo la fedeltà della testimonianza prima, arricchita lungo i secoli dalla meditazione, dalla speculazione, dalla spiegazione d'un magistero autorizzato fin dall'inizio da Gesù stesso, e la chiamammo tradizione cattolica.

Poi ripensando a questa ineffabile rivelazione ci si domandò quale scoperta avesse a noi conoscibile. E trovammo nell'Incarnazione la Redenzione, il Cristo per noi, il Cristo in noi.

Così che due sono le verità in cui riposa, soddisfatta di luce e di consenso, la nostra ricerca: la divinità di Gesù Cristo e la sua missione salvatrice; il mistero della Incarnazione e quello della Redenzione.

La ricchezza culturale di queste due semplici proposizioni di catechismo ci è palese dalle tante cose dette per arrivarvi, e dalle troppe omesse lungo il cammino.

Ora, a istruzione completa, dovremmo cominciare a scoprire la ricchezza spirituale. E basti per ciò segnare la via con una domanda: Come valuta il nostro tempo questi sovrani misteri?

Abbiamo accennato nella prima lezione a Cristo nella cultura moderna, accenniamo alla fine a Cristo nella vita attuale.

2. Il tema è vasto: ciascuno lo può percorrere come meglio crede. E poi sembra suggerire una conclusione negativa: la distanza tra Cristo e la nostra vita moderna pare più manifesta della vicinanza.

Ma una qualche vicinanza c'è, e giova avvertirla.

Essa risulta da una ricerca che il nostro mondo fa verso Cristo. a) Si può avvertire questa ricerca nei movimenti ideali più grandi che muovono il mondo, come l'unità a cui esso tende, il senso di umanità che ispira i suoi sentimenti più civili, lo sforzo d'ogni nazione per dare un destino e un significato alla storia propria, il bisogno d'ordine e di giustizia, insieme con quello di fratellanza e di libertà, e sempre i problemi della bontà morale, della vita futura, ecc. sono, avvertitamente o no, direttamente o no, rivolti verso Cristo, in quanto che Egli, Verità e Vita, ne è l'iniziatore « la meta ».

b) Si può anche meglio avvertire questa ricerca nelle vicende spirituali dei convertiti di quest'ultimo secolo. La testimonianza ch'essi portano alla fede nostra non si saprebbe abbastanza stimare. I figli del regno dovrebbero esserne scossi anche di più che non siano, se davvero amano rintracciare le vie per far giungere a questo secolo la verità ch'essi godono, e di cui forse ignorano la potenza e l'eloquenza in anime lontane. Questi ritorni sono significativi e meriterebbero d'esser studiati come « segni dei tempi ». (Cfr. MAINAGE *Come ci siamo convertiti*; PAVINI, *Preghiera a Cristo*; FRADELETTO, *Ritorno a Cristo*; NEWMAN, *Apologia pro vita sua*; GRATRY, *Ricordi di gioventù*; CHESTERTON, *Ortodoxia* PSICHAU; BORSI, BENSON; ecc.).

3. - Essa risulta ancora da un'altra ricerca più diretta e più misteriosa. Ed è quella che Cristo stesso continua nella Sua Chiesa. Basti accennare alla devozione al S. Cuore, alla diffusione del culto eucaristico, al fervore di studio e di amore che circonda il Vangelo, al ritorno della meditazione ai misteri del soprannaturale, allo zelo dell'apostolato che anima i movimenti delle missioni e dell'azione cattolica, alla pienezza spirituale che gustano quanti uniti ai rappresentanti di Cristo partecipano coscientemente ai tesori del culto del sacerdozio cattolico, ecc. ecc., per intravedere l'umile maestà di Gesù che, dietro il velo di queste manifestazioni della vitalità della Chiesa, cammina sui nostri passi, ci chiama, ci istruisce, ci consola...

Oh, come sono ancor oggi vere le

parole che il martire S. Giustino scriveva, nel II secolo, su la dottrina del Salvatore: « Essa ha in sé una certa tremenda maestà, che turba quelli che son fuori della retta via, ma a quelli che la meditano è pace soavissima ». (*Dial. cum Triphone*).

E come son degne di riflessione quelle altre dell'imitazione di Cristo: « Se in ogni cosa tu cercherai Gesù, Gesù troverai » (II, 7). Egli è l'unico Oggetto che non può realmente mancare ai veri desideri dell'anima umana: è Lui che ha lanciato l'invito: « Venite a me voi tutti, faticanti e sovraccaricati, e io vi ristorerò » (Mt. XI, 28).

E noi, ora che conosciamo chi Lui sia, che cosa risponderemo all'invito divino?

L'esito del concorso
bandito dall'Istituto Cattolico
di Attività Sociali

La Presidenza dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali, accogliendo le proposte della Commissione esaminatrice dei lavori presentati al concorso per la Borsa di Studio di L. 5.000 stabilita, in via straordinaria, per celebrare il XI Anniversario della « Rerum Novarum », ha deliberato di non assegnare la Borsa di Studio e di riaprire il concorso.

Ha però conferito un premio straordinario di L. 1000 al saggio contrassegnato col motto: « Defunctus adhuc loquitur », sul tema: « Il pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo », di cui la Commissione ha lodato la serietà e la accurata elaborazione.

Ha inoltre stabilito di invitare l'autore — il Dott. Domenico Bernardi di Treviso — ad apportare al suo lavoro alcuni ritocchi intesi a renderlo più organico e più esauriente in certe sue parti. Il lavoro sarà poi ripresentato alla Commissione con la proposta di pubblicazione.

La Commissione esaminatrice era composta dal Rev. P. Mariano Cordovani O. P., Reggente del Pontificio Collegio Internazionale Angelico; del Rev. P. Arcangelo Bruccoleri S. J.; dall'Avv. Comm. Ludovico Montini; dalla Dr. Fanny Dalmazzo e dal Prof. Guido Genella dell'Università di Roma.

La Presidenza dell'Istituto ha poi deciso di rendere permanente e annuale l'assegnazione della Borsa di Studio di L. 5.000, trasformandola in « Premio Pio XI ». Tale premio sarà assegnato il 15 maggio di ogni anno, a partire dal 1933, ad opere italiane di carattere economico, storico o giuridico interessanti le discipline sociali ed ispirate ai principi dell'etica cristiana formulati nelle Encicliche « Rerum Novarum » e « Quadragesimo Anno ».

Il regolamento del premio sarà formulato tra breve dalla Direzione dell'Istituto.

Quest'anno esigenze di carattere economico hanno costretto « Azione Fucina », ad assumere periodicità quindicinale prima del tempo stabilito. Il prossimo numero uscirà domenica 5 giugno. Con l'ottobre il giornale uscirà regolarmente ogni domenica.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Il congresso missionario
degli studenti francesi

La Lega missionaria degli studenti di Francia ha tenuto a Lione il suo secondo congresso nazionale. Sua Eminenza il Card. Maurin ha presieduto ai lavori di questo congresso, che coincideva quest'anno con il 110° anniversario della fondazione dell'Opera della Propagazione della Fede.

Ognuna delle giornate del congresso si è iniziata con la celebrazione della Messa nella basilica di Fourvière. Le sedute di studio sono state sempre affollate: circa 500 erano i delegati delle varie sezioni missionarie studentesche.

Sono stati presentati e discussi vari argomenti: la situazione legale della donna cristiana nei paesi pagani; il medico ausiliario del missionario nel ravvicinamento dell'indigena; le donne dottoresse nelle missioni, ecc.

E' stata data relazione dell'attività svolta dai gruppi missionari di Lilla, Tolosa, Lione.

Nella seduta di chiusura, dinanzi a una imponente assemblea presieduta dal Card. Maurin, il signor Garic ha tenuto una conferenza su « lo spirito cristiano di fronte al problema coloniale ».

E' stato spedito un telegramma di fedeltà al Santo Padre. Il congresso si è chiuso con una funzione religiosa.

Un ufficio centrale
per le scuole e gli istituti cattolici

L'ultimo numero degli *Acta Apostolicae Sedis*, pubblica questa Notificazione della Congregazione dei seminari e delle Università:

« Per ottemperare agli augusti voleri del Santo Padre, questa Sacra Congregazione con la presente Notificazione previene tutti i Superiori di Ordini e Congregazioni religiose o dipendenti da questo Sacro Dicastero, che presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, è in via di costituzione un Ufficio centrale per le Scuole ed Istituti cattolici in Italia.

« Pertanto affinché vi sia maggior uniformità di indirizzo in tutti gli Istituti di Istruzione ed educazione cattolici, maschili e femminili, di qualsiasi grado, anche affidati a Ordini e Congregazioni religiose o dipendenti dall'autorità diocesane, Sua Santità si è degnata deliberare che d'ora innanzi essi facciano capo alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

« All'Ufficio centrale sopradetto spetterà concedere l'autorizzazione per l'apertura di nuove scuole ed istituti cattolici, provvedere ad opportune ispezioni per constatare il regolare funzionamento delle singole scuole ed impartire eventuali norme e direttive generali per il loro migliore sviluppo ».

Nomina di professori emeriti

A questi professori, già ordinari presso le RR. Università, è conferito il titolo di professore emerito: Varrisco prof. Bernardino, Roma; Gerbal di prof. Francesco, Pavia; Della Valle prof. Antonio, Napoli; Ferrari prof. Sante, Genova; Cerrato prof. Luigi, Genova; Gambaro prof. Raffaele, Genova.

Borse di perfezionamento

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha aperto il concorso a sette borse di perfezionamento negli studi presso un Istituto superiore del Regno, per l'anno accademico 1932-1933, da conferirsi una per ciascuna delle Facoltà di

giurisprudenza, di lettere e filosofia, di medicina e chirurgia, di scienze fisiche, matematiche e naturali; una per gli Istituti superiori di agraria; una per gli Istituti superiori di medicina veterinaria; una per gli Istituti di scienze economiche e commerciali.

Le borse anzidette saranno usufruite presso una Università o Istituto superiore del Regno, liberamente scelto dall'assegnatario. L'importo di ciascuna borsa è di L. 7.000. Sono ammessi a concorrere coloro che hanno conseguito la laurea in una delle anzidette Facoltà o Istituti da non oltre quattro anni computati alla data di scadenza del concorso.

Alla borsa di perfezionamento per la Facoltà di giurisprudenza possono concorrere anche i laureati in scienze politiche; alla borsa di perfezionamento per la Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali possono concorrere anche i laureati in chimica e farmacia, o in chimica industriale, o in ingegneria, o in architettura.

Concorsi

Sono aperti i seguenti concorsi a cattedre d'insegnamento negli Istituti d'Istruzione superiore:

Facoltà giurisprudenza: Filosofia del Diritto, R. Università di Siena. - Diritto Internazionale, Regia Università di Messina. - Storia del Diritto Italiano, Università libera di Ferrara. - Storia delle dottrine e delle istituzioni economiche e finanziarie, Università di Ferrara. - Istituzioni di Diritto Pubblico, R. Università di Cagliari. - Scienze delle Finanze, R. Università di Messina. - Facoltà di Medicina e Chirurgia: Clinica Neuropatica e Psichiatrica, R. Università di Cagliari. - Medicina del Lavoro, R. Università di Modena. - Clinica oculistica, R. Università di Modena. - Clinica ostetrico-ginecologica, R. Università di Perugia. - Istologia ed embriologia generale, R. Università di Bologna.

Facoltà di Lettere e Filosofia e Istituti Superiori di Magistero: Lingua e letteratura inglese, R. Università di Milano. - Lingua e letteratura latina, R. Università di Cagliari. - Lingua e letteratura inglese, R. Università di Roma. - Geografia, R. Istituto Superiore di magistero di Messina. - Pedagogia, Istituto Superiore pareggiato di magistero « Maria Immacolata » di Milano. - Storia moderna, R. Università di Napoli.

Facoltà di Scienze: Fisica sperimentale, Università libera di Ferrara. - Fisica terrestre, R. Università di Messina.

Scuola di Farmacia: Chimica farmaceutica e tossicologia, Regia Università di Siena.

Scuole di Ingegneria: Costruzioni elettromeccaniche, R. Scuola d'ingegneria di Milano. - Tecnologie chimico-agrarie, R. Scuola d'Ingegneria di Palermo. - Costruzioni dei motori termici e idraulici, R. Scuola d'ingegneria di Bologna. - Arte mineraria e preparazione dei minerali, R. Scuola di Ingegneria mineraria di Roma.

Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali: Tecnica mercantile e bancaria, R. Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Napoli.



Idee di Papini sull'arte sacra

La rivista *Arte Sacra* ha indetto un referendum sull'arte di chiesa. Le domande rivolte sono queste: nella tradizione artistica italiana quale epoca, quale scuola, quale autore Ella ritiene abbia meglio corrisposto ai fini dell'arte sacra con opere di architettura, di scultura, di pittura? Qual'è lo stato dell'arte sacra italiana? C'è una crisi? Quali le cause? Quali i rimedi? In che modo è disposta a contribuire alla rinascita dell'arte sacra?

Nell'ultimo numero, la rivista pubblica questa risposta di Giovanni Papini:

« 1. — Non si può parlare d'un secolo. L'epoca grande dell'arte sacra italiana va dal primo Duecento, all'ultimo Cinquecento: dalla scultura romana,



nica, dalla pittura di Duccio e di Giotto, fino all'ultima Pietà di Michelangelo. Comincia al tempo della fondazione degli ordini Mendicanti e finisce col trionfo della Controriforma; i quattro secoli ne quali, a dispetto delle parentesi umanistica e dell'aggressione luterana, fu più viva e feconda la vita religiosa d'Italia.

2. - Lo stato della presente arte sacra italiana è, volendo parlar chiaro, un « non stato », cioè qualcosa che somiglia all'inesistenza. Alla quantità non corrisponde quasi mai la schiettezza d'una ispirazione personale.

I tentativi, nobilissimi, della scuola « Beato Angelico » e delle esposizioni d'arte sacra con premi di questi ultimi anni non hanno ancor valso a cambiare i gusti della maggior parte del clero e tanto meno a suscitare artisti che possano non indegnamente stare accanto agli antichi. O si hanno fredde rimpasticciature di capolavori non rivissuti o goffi e sgraziati saggi di un modernismo artificioso, poverissimo di

convinzioni iniziali. (Unica eccezione: Romano Romanelli).

Non parlo dell'arte sacra commerciale, vera vergogna della patria di Michelangelo: finché non avremo raso al belanto le manifatture che a Lecce ed altrove fabbricano l'esose e sacrileghe statuette di cartone romano, non avremo diritto di parlare d'una rinascita dell'arte sacra italiana.

Di rimedi è difficile parlare. Il genio non nasce quando a noi piace. Bisognerebbe che la fede tornasse a esser forte e ardente in tutti, perciò anche negli artisti, che oggi sono, di solito, atei o, peggio, cattolici d'un cattolicesimo men che tiepido e tutto esteriore.

3. - Se la rinascita dell'arte sacra dipende, come ho accennato, dalla rinascita d'una vita cristiana profonda, il contributo degli scrittori, com'è il caso mio, non può essere che apologetico.

RASSEGNE

Opinioni religiose
di studenti turchi

Un redattore dei *Documents de la Vie Intellectuelle* (Aprile 1932) ha avuto un colloquio con l'ispettore generale degli studenti turchi all'estero. Al signor Tefvik, poichè questo è il nome dell'ispettore, vien chiesto se tra gli studenti turchi vi sia chi abbia delle credenze positive. Ed egli risponde:

« No; tuttavia, noti, io non ne sono certo; è cosa che non mi riguarda; il Governo, com'è logico, lascia su ciò la massima libertà, ma io non lo credo. — Non v'è nessuno che abbia conservato le tradizioni musulmane? »

« No, dopo il cambiamento di regime e l'evoluzione della Turchia, la gioventù intellettuale è stata conquistata dal razionalismo, dalla scienza, dai progressi meccanici.

Il Sig. Tefvik esita un istante, quindi continua:

« In fondo, malgrado le preferenze e le opinioni degli intellettuali, nulla prova che ciò durerà. Osservi quello che è avvenuto in Francia. Subito dopo la rivoluzione dell'89: un moto d'irreligione. Durante il secolo XIX e soprattutto ora, ecco che si delinea un rinnovamento spirituale e religioso. Forse non avverrà la stessa cosa in Turchia. Pure a causa delle masse che han bisogno dei freni e degli stimolanti apprestati dalla religione, vi sarà forse un rinnovamento, per epura-

zione e per modernizzazione, del pensiero e del sentimento religioso.

Dalle indicazioni date dal Sig. Tefvik, sembrerebbe che le ricerche filosofiche interessino singolarmente la gioventù turca. Egli stesso, il Sig. Tefvik, sembra molto al corrente della filosofia contemporanea. Ci parla di Brunschvicg, di Faugonnet, di Janet, di Lalande, di Bergson e anche di Blondel. Molti studenti turchi, ci dice, sono attratti dal bergsonismo. Ve n'è uno che è stato nettamente bergsoniano, per diventare poi discepolo di Blondel. Il Sig. Tefvik con un gesto della mano soggiunge:

« Non del cattolicesimo di Blondel, ma del suo pensiero filosofico... ».

Come avrà fatto questo singolare studente?



LA NOVELLA

Il sorriso

Il tocco. Il vecchio signore scende di casa per la solita passeggiata. A quest'ora le scale sono deserte, ma, dietro le porte chiuse, c'è un grande acciottolio di stoviglie e un bisbigliare di voci, che il vecchio signore s'indugia qualche volta ad ascoltare. Gli piace il chiasso di quella casa di povera gente.

Prima di uscire dal portone osserva le sue scarpe assai logore e scrupolosamente lucide, scuote con due colpetti delle dita qualche atomo di polvere dal suo soprabito, che è, anch'esso, assai logoro e lucido: poi, esce nell'aria luminosa di sole. Gode del sole, come ne godono i vecchi: consapevolmente. Fa due, tre passi: ed ecco, alla svolta, una figurina sottile, uno scalpiccio di piccoli passi svelti.

— Buon giorno, signorina Lulù. Il saluto è ossequioso nel gesto, tenero quasi nella voce. Prima di sparire in fretta, nel portoncino, Lulù risponde con un sorriso: mite, discreto, e smorzato come il suo volto: il vecchio signore è contento di quel sorriso. Lulù non è né bella, né elegante: se lo fosse egli non la saluterrebbe così rispettosamente. La vita è stata troppo dura per lui, perché possa ancora inchinarsi alla bellezza. Forse non potrebbe neppure inchinarsi alla felicità: ma Lulù non è felice. Il vecchio misantropo ricostruisce la monotona giornata di lei: il laboratorio col suo lavoro uggioso; la casa con la mamma irritata e stanca e i fratellini irrequieti.

Del suo guadagno non resta forse tanto da comprarsi un fiore o una goccia di profumo. Ed egli, che è povero, sorride con simpatia alla povertà velata e malinconica di quel cappuccino slabbato, di quel vestito liso, di quelle scarpette così pietosamente consunte.

E non s'accorge, il vecchio misantropo che ha chiuso a tutti la sua porta, lassù, nell'ultimo piano, di attendere con tanta ansia, ogni giorno, il passaggio della sua piccola vicina: non s'accorge d'amare, col paterno e tenace amore della sua vecchietta solitaria, quel visetto pallido, quegli occhi scuri e malinconici, ma così giovanili. Non s'accorge di godere, quasi come del sole, di quella giovinezza: giovinezza mortificata e dolente, ma giovinezza. Non s'accorge di godere, come del sole, di quel sorriso: mite, discreto, e smorzato: ma pure sempre un sorriso...

— Buon giorno, Signorina Lulù. Il saluto è ossequioso nel gesto, tenero nella voce: ma gli occhi scuri fissano, distratti, un punto lontano. Un piccolo frettoloso cenno del capo e Lulù sparisce, rapida, nel portoncino. E il sorriso? Il vostro mite, discreto sorriso, Signorina Lulù? Credete di essere nel vostro diritto negandolo così, a chi l'attende, per un capriccio? Il vecchio si sente defraudato: è forse lecito rispondere con un'occhiata distratta al suo ossequioso saluto? Se la cosa non fosse ridicola, ecco, sarebbe capace di tornare indietro e domandare alla Signorina Lulù... Che cosa, che cosa domandare alla Signorina Lulù? Perché non gli ha sorriso? E' assurdo. Il vecchio signore lo capisce, e sospira. E rientra a casa col capo chino, un po' più curvo del solito.

Ma, il domani, al tocco, eccolo ancora discendere le scale deserte e indugiare ad ascoltare dietro le porte chiuse l'acciottolio prolungato delle stoviglie. Eccolo, uscito dal portone, respirare nell'aria luminosa di sole.

Ed ecco, alla svolta, un figurina sottile, uno scalpiccio di piccoli passi svelti... E' lei, proprio lei? Sì, è lo stesso cappuccino slabbato, lo stesso vestito un po' liso: solo, intorno al collo di Lulù svola, annodato capricciosamente, uno scialletto celeste...

— Buon giorno, signorina Lulù. La voce è ferma, e il saluto dignitoso.

Un inchino del capo, rapidissimo. E... il sorriso? Avete sorriso questa volta, signorina Lulù? Forse. Ma perché avete permesso al vento di gettarvi sulla faccia il vostro capriccioso scialletto azzurro? Non s'è veduto nulla del vostro sorriso.

Il vecchio signore rientra a casa, un po' curvo.

Lei, Lulù... ma non sola. Qualcuno le cammina vicino: molto vicino: tiene il suo braccio. Confusamente, il vecchio signore intravede il sorriso di quell'altro volto maschile. Ecco, si salutano. La strada, in quell'ora è deserta. Se non ci fosse lui, il vecchio signore, forse egli la bacerebbe su quella ciocca di capelli castani che esce dal cappellino slabbato: un bacio onesto e giovane come loro. Invece si dividono senz'altro, in silenzio. Ed ecco, Lulù gli è vicina: sorride, questa volta, senza attendere il suo saluto: c'è del sole, c'è della luce in quel sorriso. Ma gli occhi sono lontani, assenti.

Il vecchio signore sente che quel sorriso non è per lui.

— Buon giorno, signorina Lulù. S'inchina, malinconico, alla giovinezza che passa: ma rimpiange quel mite, smorzato sorriso, che non apparteneva che a lui.

Rientra, poco dopo, a testa china: solo adesso, che di suo non ha più neppure un sorriso, è veramente solo.

Giuliana Annesi

Concorso

La Presidenza Centrale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica bandisce fra gli iscritti ai Segretariati Artistici un concorso per un manifesto in occasione del suo annuale congresso che sarà tenuto — quest'anno — in Cagliari.

Il soggetto è libero ma dovrà naturalmente essere intonato al carattere, all'indole, ed agli scopi dei congressi futuri con particolare riguardo — possibilmente — alla sede prescelta per quello di questo anno.

Nessuna riserva o limitazione è apposta alla tecnica di esecuzione. I concorrenti dovranno solo tener presente di redigere i loro bozzetti con un solo colore e con due al massimo, considerando come colore anche il nero.

I bozzetti concorrenti — in formato cm. 30x50 — dovranno pervenire alla Presidenza Centrale delle Associazioni Universitarie d'A. C. (Largo Cavallotti 33 - Roma) entro il primo agosto accompagnati dal nome, cognome ed indirizzo del concorrente senza altre formalità.

La giuria, il cui giudizio è inappellabile, stabilirà una graduatoria di merito assegnando al primo classificato il premio di lire cento messo a disposizione a questo scopo dal Consiglio Centrale.

Il bozzetto dichiarato vincitore, sarà a cura del C. C. delle A. U. d. A. C. riprodotto in dimensioni di manifesto e in formato di cartolina e diffuso presso le singole Associazioni Universitarie.

Il premio sarà liquidato al vincitore entro un mese dalla pubblicazione del responso della giuria sul settimanale « Azione Fucina ».

“Qualche cosa,,

Saggi, capricci, fantasie ed altro. Così Emilio Cecchi definisce da sé stesso il suo nuovo volume (Carabba, Lanciano, L. 12) che continua la serie dei « Pesci rossi » e dell'« Osteria del cattivo tempo »; e, veramente, si resta alquanto indecisi, volendo racchiudere in due parole il carattere di queste prose. E' vero che non smentiscono il quadro un po' tradizionale della personalità del loro autore, e quindi la sua anima semplice e maliziosa ad un tempo non si tarda molto a scoprirla: essa è lì chiara in ogni osservazione e ed in ogni aforisma, ma, non solo in principio, riesce difficile rintracciare ciò che legni le diverse parti e gli argomenti così vari del libro. Nè sono poche le domande che possono tormentare il lettore di *Qualche cosa*. Abbiamo di fronte un vero artista o, più semplicemente, un giornalista sia pure di ottima, finissima scuola? E si può dare carattere di unità a delle prose che non certo intenzionalmente parlano un po' di tutto: dalle puzze alla fisiognomica, dalle pianure nere ai gramofoni? E' chiaro anche che questa varietà può riconfermare legittima la prima domanda e fare apparire quindi l'attività del Cecchi sempre soggetta alle esigenze di un temperamento schiettamente giornalistico.

La necessità di mutare spesso argomento, di sorvolare su tutto anche quando l'osservazione acuta, profonda nei tratti isticci, sembra riveli una ricca manifestazione interiore; il desiderio di scrutare le cose non in ciò che sono, ma in ciò che l'osservazione di esse può far ricordare e rinviare nello spirito, non sono infatti in primo luogo le esigenze di quel giornalismo che ancora resiste alla reazione barziniana? Ha ragione Sergio Solmi a scrivere che pochi della generazione dei « più che trentenni » sono in grado di fare i conti con lui, senza nulla dimenticare di quanto gli devono in fatto di esempio, di idee, di « metodo ». « Intendo, specifica il Solmi « di metodo vivo nel considerare gli uomini e le opere, non dell'astratto metodo dei teorici ». Ma è anche vero che, ormai, dalla pubblicazione del primo volume del Cecchi (1911) molt'acqua è passata sotto i ponti e, quindi, l'autore va ormai definitivamente considerato per ciò che la sua attività rappresenta ed il suo spirito esprime, dimenticando le influenze sugli altri della sua opera. Le quali, se mai, avranno importanza per quanti ad essa hanno attinto e non riguardo all'opera stessa che ne resta indifferente. Il fatto che per molti anni siano pullulati qua e là dei Cecchi, dei Serra e dei Borgese in miniatura tutti intenti a dettar formule ed a tirare bilanci non è per nulla dissimile da quello, prolungatosi circa un quarto di secolo, per cui molti, in poesia, sono stati d'annunziani fin sopra i capelli e, in estetica, più crociani del Croce.

Perciò, dicevamo, il Cecchi, ormai, dovrebbe essere studiato con una cura tutta particolare: quella che sappia intendere in lui le voci più intime e se è possibile le ordini, per così dire, in sintonia. I plausi e le botte interessano soltanto la cronaca, non la critica.

Ma, provatevi a separare il Cecchi dall'ambiente che con tanta pazienza si è costruito intorno a sé; cercate di leggerlo come leggereste un qualunque autore che non abbia avuto i lettori e le ammiratrici che lui ebbe; fate in modo di allontanarlo dalle cose

che, nella sua giovinezza gli diedero la linfa che l'irrobustì, il tono che lo distinse, ed avrete un'opera disorientata, un temperamento indeciso. Perché è proprio quando pare che il Cecchi faccia parlare le voci più intime dell'animo suo; quando credete di avere davanti un'anima semplice che il più lieve soffio di passionalità commuova ed ogni voce dolorante rattristi che, se scrutate attentamente, vi accorgete che la sua prosa è spesso tutta un'illusione splendidissima, un casello da maga Alcina, che fa vibrare le sensazioni le meno personali, le meno attuali sulla corda della passione umana che non conosce sistemi.

Quasi ogni sua pagina ha questo pregio e questo difetto, in quasi ogni riga voi vedete lo scrittore che si controlla quasi tema di restar solo nella sua osservazione. Maggiormente questo suo isolamento si accentua, e maggiormente vi scorgete l'artificioso, cioè, meglio la evidente tendenza a racchiudere nell'io il senso della pluralità. Prego e difetto. Perché più questa qualità è perfetta e più diventa una dote invidiabile ed invidiata; ma basta un'ultima perché questo equilibrio sia turbato in maniera non molto benevola per lo scrittore. Certo lo sforzo del Cecchi in un'epoca in cui tutti cercano di essere soli e « personali » in cui non v'è parola che non voglia essere documento di uno spirito chiuso, definito inconfuso ed inconfondibile, ha da aver la sua lode. E noi non contestiamo che spesso le sue pagine, nella loro compostezza compiacente sono vive e le sue immagini palpitanti e reali; nè lesiniamo le lodi allo stilista che non è discepolo di nessuno. Ma vogliamo anche aggiungere che, in fondo, avremmo preferito uno scrittore meno accorto ma più caldo nelle parole, piuttosto con qualche peccato grave sulla coscienza che potesse far manifestare un po' di pentimento e quindi un'anima realmente viva.

Invece egli è quasi sempre lì, caustico e cauteleto, filosofo senza filosofia. Basta un esempio. Quando si trova dinanzi ai calchi, tratti sul letto di morte, di uomini che hanno un nome nella storia, e vede quello di Newton con gli occhi chiusi violentemente come dinanzi ad una luce che acciechi e quello di Schiller « con la sua aria di buona volontà » e quello di Mendelssohn « d'una ampollosa sentimentalità ricciuta come le sue basette » e quelli ancora di tanti altri — se d'un tratto tornassero davanti ai suoi occhi quegli uomini quali li videro gli eventi e la storia egli, indubbiamente, non proverebbe impressione più notevole di quella che ha in quel momento. Anche qui ci domandiamo: pregio o difetto? Leggendo queste righe non possiamo dimenticare le vecchie miniature decorative dei secoli andati: in tante minuzie di colori, in così vivo contrasto di tinte e di macchie non v'era di più di quanto un artista più spontaneo avrebbe ricordato con un tratto di pastello ad un segno di carbonella. Non molto raramente questi momenti mancano anche al Cecchi, ed allora egli ci appare artista sensibilissimo, molto vicino al nostro tempo, che non ha certo perduto il senso della vera spontaneità.

Francesco Spano Satta



Xilografia di RUTH SCHAUMANN

Studi sul Petrarca

Al solo nominare il Petrarca, s'affaccia la brutta maschera del petrarchismo, che ha finito per gettare il discredito sulla poesia del Canzoniere. Nei più, e specialmente nei giovani, c'è come la tacita convinzione che, dopo tutto, se quella poesia ha potuto prestare il terreno a tanta oziosa retorica, qualche vizio d'origine, qualche succo morboso deve pur avere. Comunque è certo che, anche senza il petrarchismo, il Petrarca in sé non è autore che ai giovani si confaccia molto, e meno che mai ai giovani del tempo nostro. Questo stesso fatto e le cause di esso interessano relativamente.

Ma non può non interessare a noi, come cattolici e come studiosi, quest'altro problema: quale sia il posto che spetta al Petrarca sulla cultura italiana e possiamo dire mondiale (e per cultura qui s'intende non il sapere soltanto, ma la concezione e comprensione della vita e del mondo), qual'è l'atteggiamento del poeta, del pensatore, dell'uomo di fronte ai problemi essenziali che riguardano l'uomo e il suo destino.

Infatti forse per nessun grande, come per il Petrarca, ha luogo tanta disparità di giudizi intorno, non tanto al pregio dell'arte sua, quanto intorno al valore culturale e religioso di questa e di tutta l'opera di colui che fu chiamato il primo uomo moderno. Anche di Dante, di Vico, di Manzoni si sono date interpretazioni disparate; ma neanche i tentativi più abili ed audaci sono riusciti a spostare gran che il giudizio delle passate generazioni su quei grandi.

Ma intorno al Petrarca, a confusione dei petrarchisti che belarono per tanti secoli senza alcun sospetto, un giudizio accettato universalmente, o anche solo dai più tra i competenti, si può dire che non esiste ancora. Onde ci si domanda tuttavia: fu un asceta o un antisceta? Fu un poeta ricco di umanità, o un puro parnasiano? Fu un ateo di tutte le fedi o un credente sincero? Fu infine, un'alta figura morale, o un fantoccio imbottito di cultura? E le discussioni si sono moltiplicate in questi ultimi decenni.

Per tutto questo è di grande interesse la breve e succosa relazione che ci dà su questo argomento uno dei più acuti ed equilibrati studiosi nostri, Carlo Calcaterra (*Nuovi orientamenti negli studi petrarcheschi*, Arezzo presso la R. Accademia Petrarca, 1931). La relazione tenuta lo scorso anno ad Arezzo e già segnalata a suo tempo dalla stampa, dà conto delle principali correnti sugli studi petrarcheschi e presenta uno schema d'interpretazione d'insieme che, data la speciale competenza del critico, riveste importanza notevolissima. Hanno valore di conclu-

LEX ORANDI

Vita Liturgica

MARCELLINO E PIETRO

(2 giugno)

Il mese che si chiuderà con la luminosa apoteosi romana di Pietro e di Paolo si accende già, nel cielo liturgico, con un'altra duplice fiamma di martirio.

Pare una storia monotona questa del sacrificio cristiano, così pronto, così fiducioso, così serenamente e tranquillamente ripetuto nei secoli, con l'imperturbabile sicurezza di chi sa di render testimonianza alla verità che non passa; e invece è una vicenda di uomini — si chiamino anche donne e fanciulli — vissuti nella piena e mutevole storia dei loro tempi, se pure oscuri e resi immortali soltanto dalla morte, e tutti di quella concorde diversità propria della natura e di diversa concordia di fronte al termine innaturale e comune dell'immolazione.

La data odierna rievoca un caso che potremmo dire normale, ma cui la frequenza non toglie il profumo di freschezza né di perenne eloquenza: l'esorcista Pietro, arrestato a Roma per aver confessato la fede cristiana, libera, nella prigione dal demonio la figlia del carceriere, e lei, convertita con i suoi ed i vicini all'avvenimento mirabile, conduce al presbitero Marcellino pel battesimo di così impreveduta conquista.

Quanto tale proselitismo è caratteristico della nostra religione, che parla ai liberi cuori e con l'esempio trascina, tanto ha il pregio di infuriare chi ai cuori e alle volontà vorrebbe non persuadere imporre, e nella propaganda e nell'esempio di bene vede un'attività sovversiva. Così Sereno, il giudice diocleziano della persecuzione, cui si presenta ora, insieme all'esorcista, il sacerdote.

Marcellino non tacque; alle sue parole si rispose a colpi di pugno; la prigione lo accolse denudato ed affamato, cosparsa di frammenti di vetro.

A Pietro, che aveva infranto le catene della dominazione demoniaca, furono rinserrate quelle della cattività. Entrambi ne uscirono per salire, attraverso la luce della morte, alla corona del Cielo.

Singolare simbolismo di questo dramma in cui si agitano uomini liberatori del male e datori di bene e demoni, per la conquista delle anime. I due protagonisti sono dalla Chiesa ricordati e celebrati quotidianamente nella S. Messa insieme ai nomi degli Apostoli e dei primi suoi figli; le loro spoglie sulla via Labicana furono il centro d'un illustre cimitero e d'una profonda devozione; Papa Damaso, che fanciullo aveva conosciuto il loro carnesce, anche egli passato alla fede dei giustiziati, dettò l'epigrafe che incisa nel marmo diffuse la lode degli inermi conquistatori. La loro memoria rifiorisce nella benedizione e nella preghiera.

reds

sione queste parole della prima pagina: il Petrarca « è grande per il nativo e indistruttibile suo senso del finito e dell'infinito, e, sia nell'esprimere la gioiosa e dolorosa voluttà degli affetti terreni, sia nel dire la sete dell'eterno, ha in ogni secolo un valore universale ».

Angelo Scarpellini

L'espressione in arte sacra

S'intende per arte sacra, la figurazione grafica o plastica di cose che riguardano il culto, di persone che la Chiesa ha proclamato sante, di fatti della vita loro, di scene tratte dalle scritture. L'artista ha da rievocare ai credenti le testimonianze più insigni della fede, perché essi, guardando le immagini, confermino le loro coscienze, e più desiderose le rendano di cristiana perfezione. L'arte sacra, dunque, ha un altissimo fine educativo.

Ora se tutta l'arte, per essere tale, ha bisogno di chiarezza espressiva, è evidente che l'arte sacra dovrà essere chiarissima e legibile anche dagli umili. Infatti, senza questa chiarezza anche il canto più sublime avrebbe solo valore e significato individuale.

Qui sorge un problema. Dovrà essere l'artista di chiesa un seguace del verismo, o pure senza preoccuparsi

della verità dell'espressione, dovrà curar soltanto i puri valori spirituali? Dovrà essere la sua una melodia piena, o solo un motivo accennato che altri (il contemplatore) dovrà riprendere e concludere, accordandolo alle esigenze del suo spirito?

Non è facile rispondere. Certo è che la tendenza veristica è forte; nè è men viva l'altra corrente che noi chiameremo spiritualistica.

Un genere segue il verismo chi vuol soddisfare il gusto della maggioranza, quel gusto che gli aristocratici e molti artisti nuovi ostentano di disprezzare. E in fondo non hanno torto.

Infatti se un nuovo Cimabue dipingesse ora una Madonna Ruccelai chi sa se il popolo accompagnerebbe in giubilo la nuova meravigliosa figura? Ma in fin dei conti chi ha formato il gusto della maggioranza sono stati proprio gli artisti, i quali trascurando gli elementi interiori che animavano l'arte medievale, han creduto almeno per quattro secoli che l'arte altro scopo non avesse che l'esaltazione dell'eternità.

DISCORSI D'ARTE

Dicevamo dunque che la tendenza veristica è forte. Ne men forte è l'altra corrente, che par quasi voglia ora trionfare. E' un fenomeno di reazione che si spiega; ma come tutte le reazioni il disprezzo del verismo è troppo assoluto, e l'artista che ne fa intima ragione della sua opera, rischia di isolarsi, di lavorare per sé, e per una ristretta cerchia d'illuminati. Il gusto della maggioranza rimarrà quale è stato formato in quattro secoli di lento lavoro, se chi può dirle sublimi parole usa un linguaggio non nuovo ma dimenticato.

Per la maggioranza, dunque, l'arte sacra ha da essere verosimile. Che poi questa verosimiglianza sia, il più delle volte, l'unico valore dell'opera non è cosa che si avverte, almeno dai più. Così molti quadri, molte statue che ancora entrano nelle chiese, non sono altro che ritratti di modelli esprimenti un modo esteriore, stati

d'animo che a una certa scena, a un certo momento della vita d'un santo si presumono convenire.

E' chiaro perciò che la nuova arte che intende imporsi per un presunto spiritualismo, non abbia molta fortuna, almeno in Italia. Ma fino a che punto è cattolicamente spirituale questa nuova arte sacra? E' diffuso il pensiero che artista di chiesa possa essere chiunque; anche se non crede, anche se il cattolicesimo non conosca. Tutti sanno la falsità di questo presupposto nè vale perciò insistervi a lungo. Basterà osservare come lo spiritualismo cristiano non sia cosa che si acquisti subitaneamente e che si esprima con un atto di volontà. Si potrà fare del sentimentalismo più o meno profondo, si potrà anche raggiungere forme decorative attraenti e garbate, ma è da escludere che si possa creare una opera d'arte veramente elevata.

Non che manchino artisti i quali

liberamente sappiano esprimere un profondo sentimento religioso. Severini ad esempio è un magnifico pittore di chiesa. Ma i suoi affreschi troppo sono elevati perchè possano parlare anche a spiriti umili. Sono opere ragionate, che talora rasentano l'intellettualismo. Parlano sì al cuore ma attraverso la mente: un intelletto che non sia raffinato non può intendere l'altezza di quelle figurazioni.

E' dunque necessario che l'artista parli semplicemente di grandi cose. Lo spirito della maggioranza potrà essere portato a intendere espressioni lontane più o meno dal vero, ma solo per gradi. Le brusche rivolte, i ritornelli artificiali, gli astrattismi anche non aridi a nulla servono; dovrebbero essere evitati da tutti gli artisti in genere, in modo speciale da quelli che si dedicano all'arte di chiesa.

Nè si dice con questo che in futuro, una volta che gli spiriti siano educati, si possa avere la massima libertà nelle forme espressive. L'artista dovrà tendere sempre a esprimere l'equilibrio dello spirito e della materia che

dà al cristianesimo un sublime suggello di umanità. L'arte italiana, intimamente cattolica, dal secolo VIII al secolo XV tende da un'espressione alla spiritualità del cristianesimo. Abbandona ben presto l'assoluta spiritualità dell'arte bizantina che dell'espressione fa quasi un alfabeto immutabile da cui non si può nè si deve prescindere, per non cadere nel culto pagano della forma bella; e tenta di rappresentare con forme reali la realtà interiore del cristianesimo. Giotto è riuscito; dopo di lui qualche pittore quattrocentesco; dopo, Leonardo e Michelangelo. Ma già nel Cinquecento si cade nell'eresia che i bizantini avevano temuto. La rivolta è avvenuta solo in questi ultimi anni: ma disordinata come tutte le rivolte e tendenze estremistiche. E' da sperare che si torni all'ordine e che prima degli altri, gli artisti di chiesa comprendano l'alta loro missione. Che è quella di esprimere umanamente, la loro profonda realtà spirituale.

Carlo Santangeli

IL CONVEGNO MISSIONARIO

L'ADUNANZA ORGANIZZATIVA

(Continua dalla prima pagina)

Anche il secondo giorno del Convegno si apre con la S. Messa nella Basilica Liberiana. Celebra Mons. Cofano che al Vangelo rivolge ai presenti brevi parole.

Alle 10 nell'aula massima del Pontificio Istituto d'Archeologia Cristiana si svolge la riunione organizzativa.

Il dott. Righetti dà lettura delle adesioni inviate dal presidente delle Associazioni Giovanili d'A. C. avv. Jervolino, e da Mons. Zanetti della S. Congregazione di Propaganda Fide.

Rivolve poi parole di saluto al Padre Massarneti S. J. e alla Lega Missionaria degli Studenti da lui rappresentata.

Il Padre Massarneti risponde ringraziando. Quindi nell'assumere la presidenza della riunione Mons. Carninelli invia un particolare saluto a Mons. Mullah, presente. Questi ringrazia, e rivolge agli universitari parola d'incoraggiamento per la loro azione missionaria.

Ha poi la parola l'amico Rossi, di Parma, che parla sulla natura del nostro compito missionario e sul metodo da seguire per realizzarlo. Egli ha mostrato come la nostra condizione di universitari cattolici ci imponga di dare alle missioni anzitutto il contributo dello studio; di uno studio scientificamente sistematico e sviluppato secondo un piano organico.

La breve relazione di Rossi è stata molto applaudita. Si è svolta quindi una discussione quanto mai varia e animata a cui hanno preso parte quasi tutti i presenti. In via di massima è stato confermato il metodo di lavoro dello scorso anno. Del piano di lavoro parleremo in uno dei prossimi numeri.

Dopo vive parole di esortazione di Monsignor Montini il II Convegno Missionario ha chiuso con la preghiera i suoi lavori.

I TELEGRAMMI

Nella seduta inaugurale del Convegno sono stati letti questi telegrammi di omaggio:

Sua Santità Pio XI - Città del Vaticano

Rappresentanti Associazioni Universitarie Azione Cattolica riuniti Roma II Convegno Missionario iniziano loro lavori rivolgendo Vostra Santità pensieri profonda devozione rinnovando promessa loro piena fedeltà Vostre Auguste direttive implorando Apostolica Benedizione.

Sua Eminenza Cardinal Vicario - Roma.

Studenti Universitari Cattolici riuniti convegno Missionario rinnovando promessa docile e operosa disciplina Gerarchia Chiesa rivolgono Vostra Eminenza rispettoso pensiero di ossequio e devozione.

Sua Eminenza Cardinale Van Rossum - Roma.

Convegno Missionario Associazioni Universitarie Azione Cattolica rinnovando propositi e fervore per l'apostolato di cooperazione missionaria presenta vostra Eminenza omaggio suo ossequio devoto.

Il Santo Padre si è degnato di far pervenire questa risposta:

Particolarmente grato per omaggio II° Convegno Missionario Associazioni Universitarie Azione Cattolica Santo Padre degnasi ripetere alle espressioni Augusta compiacenza bene ispirata attività preziose energie giovanili, e incoraggiando grazie fecondatrici loro caritatevoli iniziative invia di cuore implorata Apostolica Benedizione.

Cardinale Pacelli.

Vita delle Associazioni

GENOVA

Associazione maschile

L'Associazione femminile, forse memore del monito paolino sul silenzio ecclesiastico delle donne, nell'ultima relazione apparsa in queste colonne lasciava ai fucini il compito di parlare delle giornate piene di grazia, che si sono svolte in quest'ultimo periodo in occasione della Giornata Fucina e della Pasqua Universitaria.

Riconoscenti dell'onore concesso ci accingiamo ad assolvere il compito.

A Genova, la Giornata Fucina, si svolse il 13 marzo, Domenica di Passione. Mise sapientemente in luce tale coincidenza Mons. Reverdini che la mattina celebrò per noi la Messa nell'Abbazia di S. Matteo. Un gruppo di soci preparati e diretti dall'Assistente cantò la « Missa de Angelis » e quasi tutti s'accostarono alla Comunione.

L'adunanza ebbe luogo nella nuova sede del Circolo femminile in piazza delle Vigne, presieduta da D. Franco Costa. Una larga e animata discussione seguì la relazione sulla « formazione spirituale dell'universitario cattolico » tenuta dal socio Antonio Mor e i canti fucini chiusero la riunione.

Nella settimana seguente, e precisamente dal 15 al 19 marzo, nella Cappella dell'Università furono tenuti gli Esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua Universitaria, che fu celebrata il giorno di S. Giuseppe. Oratore fu D. Giuseppe Mazzolari, già simpatizzante noto al nostro circolo per una conferenza d'argomento sociale.

La sua parola accesa di zelo apostolico per le anime suscitò nell'uditorio ogni sera più numeroso, vivo interesse ed entusiasta ammirazione. Nella funzione di chiusura celebrata ancora da Mons. Reverdini fu generale la partecipazione alla Mensa Eucaristica.

Do le vacanze pasquali e il Convegno di Pavia, il Circolo ha ripreso la sua attività regolare con le tre adunanze settimanali per la S. Vincenzo, i Corsi di Religione e i Gruppi di studio.

I due argomenti dell'Arte liturgica e delle Missioni proposti e raccomandati dal Consiglio Centrale, ebbero una particolare trattazione; il primo con una conferenza del R. P. E. Nuñez Oregón S. J. e il secondo con una rela-

zione ai gruppi di studio fatta dal socio Guido Pasetti.

Questo grande periodo pasquale, centrale nella vita del nostro Circolo, il 20 aprile fu coronato da una visita dell'Eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo. Egli s'interessò benevolmente della nostra attività e con parole paterne ci esortò a continuare sulla strada per la quale siamo avviati, guardandoci dai pericoli della mente e della vita. La Sua benedizione, pegno di quella del Vescovo Supremo, ci è preziosa ricompensa per il passato, dolce conforto per l'avvenire.

PARMA

Associazione "G. Toniolo,"

Nei mesi scorsi la nostra Associazione ha continuato a svolgere la sua azione formativa ed educativa iniziata già dal principio dell'anno. Nel mese di marzo è stata solennemente celebrata la festa del nostro patrono, S. Tommaso d'Aquino; inginocchiati ai piedi dell'altare nella severa cripta della nostra bella cattedrale abbiamo rinnovato e rinsaldato nella mensa Eucaristica la nostra promessa di Lavoro, di Preghiera e specialmente di Fede, guidati ed assistiti da questo nostro grande Santo.

Nella serata il Vicario Capitolare, Mons. Masnovi, nella nostra Sede ha tenuto una conferenza sobria, ma densa di pensiero e di contenuto, trattando un « parallelo fra S. Agostino e S. Tommaso »: il valente oratore ha svolto ampiamente il pensiero del primo, toccando alcuni punti di analogia fra questi e l'Aquinate.

Al termine della conferenza, assai applaudita dal numeroso uditorio di professori e di studenti, noi fucini al completo siamo partiti alla volta di Noceto dove ci attendeva la munifica ospitalità dell'Arciprete e del caro amico nostro Don Cavalli: ci trattenemmo colà per tutta la serata, passata in perfetta allegria, tornando in città verso mezzanotte.

Poco dopo e precisamente nei giorni 10, 11, 12 marzo si sono svolti i ritiri in preparazione alla Pasqua, predicati dal Rev. Don G. Guerra. La Comunione riuscì veramente bene per il numero soddisfacente dei partecipanti (quasi un centinaio).

Nel campo della beneficenza la Conferenza di S. Vincenzo, istituita nell'Associazione, ha portato a compimento un'opera veramente encomiabile, sorta specialmente per merito di Mons. Masnovi; dalla metà di marzo

infatti nei quartieri popolari posti alla periferia Sud della città viene distribuita settimanalmente una razione di pane ai bimbi che frequentano la scuola delle Suore Chieppine.

Nostra volontà sarebbe di fare molto di più, ma i mezzi purtroppo non sono molti. Speriamo tuttavia che il Signore ci aiuti perché non veigano a mancarci i fondi, ma la Provvidenza sempre assiste coloro che osano a fine di bene.

SAVONA

Associazione "Pietro Giuria"

Promossi da questa Associazione Universitaria « Pietro Giuria » furono tenuti nella Cappella Sistina in Piazza del Duomo, esercizi spirituali per intellettuali, compresi in quattro conversazioni, gli argomenti delle quali furono tolti in parte dalle funzioni della settimana Santa e in parte dalla liturgia della SS. Messa.

Oratore fu il Rev. Prof. Giuseppe Acchiappati dell'oratorio che seppe avvincere il numeroso ed eletto uditorio con le sue eloquenti dissertazioni, tanto da suscitare in tutti il maggiore interessamento ed entusiasmo per la liturgia delle sacre funzioni.

Un corso di esercizi spirituali dall'11 al 14 aprile fu indetto da questa associazione universitaria « Pietro Giuria » per i propri soci nella Abbazia benedettina di Finalpia.

L'ambiente stesso col suo silenzio e raccoglimento, e per questa ragione venne scelto come luogo di convegno l'abbazia benedettina, invitò gli amici ad una meditazione calma e riposata.

Predicatore fu lo stesso Assistente dell'Associazione Rev. Can. prof. Giovan Battista Ferraro che con parola forbita ed efficace seppe mostrare quale realmente sia la vita di un giovane universitario cattolico, mostrando infine colle ultime conversazioni la bellezza della liturgia della Chiesa.

PERUGIA

Associazione "G. Toniolo,"

Con ancora nell'animo i bei tre giorni vissuti a Firenze nella grande famiglia fucina, con quella intimità e amorevolezza che sono le qualità che caratterizzano la nostra associazione, siamo tornati di nuovo alle nostre più o meno faticose occupazioni. Nell'assemblea si è discusso sui gruppi di studio e su un sistema bancario economico speciale, per poter partecipare numerosi al congresso di Cagliari in settembre. Speriamo che tutta questa nuova istituzione e questa lunga preveggenza riesca a farci salpare secondo i nostri desideri.

Il nostro filosofo Assistente nella scuola di religione viene trattando il tema la Morale con alta direzione di scienza, di esposizione e di passione che attrae con molto interesse il numeroso uditorio.

I gruppi di studio sul tema la « Carità » svolti con molto sentimento dal molto loquace, nonché poetico, avv. Mignini, sono oggetto di animate e fiere discussioni sostenute con molto discernimento dal giovane avv. Pasquariello, che, per sostenere troppo il vastissimo argomento della carità, fu tacciato, egli stesso di mancarne verso di noi, che stavamo il numero, ma modesto pubblico. Grandiosa è l'opera e altrettanto soddisfacente è il risultato del nostro sistema economico brevettato per merito di quel noiosissimo cassiere che è il terrore di noi tutti quando dopo aver sentito il suo insistente e squadrato grido di allarme « Cagliari, Cagliari » ce lo vediamo penetrare con il suo taccuino, lapis e portamonete tipo orientale disposto a non lasciarsi in pace se non dopo aver radunato un discreto gruzzoletto.

CALTAGIRONE

Associazione maschile

Nel gennaio scorso per iniziativa di alcuni volenterosi fucini sotto la guida sapiente e illuminata di Mons. Vescovo Giov. Bargiggia, si è costituito un primo nucleo di universitari cattolici. Caltagirone che vanta un'Azione Catt. molto fiorente, ha accolto e aiutato la bella iniziativa auspicando ad un avvenire fervido di bene e di lavoro.

Le autorità del Clero e dell'A. C. hanno finanziato l'opera nuova e l'istituto d'attività sociale Catt. « Cassa Rurale S. Giacomo » ha ceduto, con larga generosità, un piccolo ma elegante e centralissimo locale per la sede dell'Associazione, che subito è divenuto una vera fucina di ardimenti, di propositi, e di progetti per la nuova attività. Tra il consenso e il

plauso di tutti si è incominciato a raggruppare i nuovi fucini — pochi, ha detto Mons. Vescovo, ma buoni — perché capaci d'imporci a tutti per quello spirito di formazione, d'umiltà, di carità e di purezza che è il carattere essenziale dell'universitario cattolico.

Il Segretariato è intitolato a Padre Sagoni indimenticabile figura di Sacerdote, di Maestro e di Padre, creatore della nostra Azione Cattolica, morto sul campo del lavoro più intenso, in giovane età e nell'omaggio e nella riconoscenza di tutto un popolo, che gli tributava onore come ad un santo, e un martire.

Il presidente è lo studente universitario Aurelio Di Pietro, fucino romano, e l'Assistente Eccl. il prof. Saverio Ali; finora i fucini ammontano a quindici, mentre ancora tanti anelano di entrare nelle gloriose file della Associazione.

In gennaio e febbraio si fecero delle riunioni d'indole organizzativa. In marzo ebbe luogo una conferenza pubblica sull'Università Catt. del S. Cuore, tenuta dal dott. Giuseppe Pepe. Nella Ven. Chiesa dell'Immacolata vi era una folla d'invitati oltre l'intero Seminario e Mons. Vescovo. La raccolta venne fatta dai fucini e fu molto fruttuosa.

La Pasqua Universitaria

E' stata la manifestazione più bella, più indimenticabile! Quanti eravamo? Sessanta! Tutti gli universitari di Caltagirone riuniti nella Cappella di Mons. Vescovo, del Padre comune, per comunicarsi vicendevolmente la loro fiamma d'amore di fede di speranza. Quei tre giorni di raccoglimento di silenzio di pace, nella beatifica contemplazione dei misteri della fede, sono ancora ricordati, rivissuti.

Il 30 marzo, giorno tanto atteso, in cui tutti i nuovi fucini avrebbero avuto la benedizione del Padre, il plauso di tutti, nella fraternità dell'A. C., è venuto. (E da un pezzo n. d. r.).

Nell'ampio salone della Giunta Diocesana, quella sera, v'era uno stuolo di gente. Tutta l'A. C., le autorità civili ed ecclesiastiche, tutti gli universitari pieni di gioia. Il Presidente Aurelio Di Pietro lesse il discorso inaugurale, ringraziando tutti coloro che collaborarono nell'opera nuova e soprattutto Mons. Vescovo. Tracciò le linee dello scopo dell'Associazione augurando un avvenire operoso, fruttuoso, e terminò leggendo il telegramma inviato al Santo Padre.

L'Assistente portò la sua parola di fede e d'incoraggiamento e si fermò sul compito spirituale nostro. Chiuse la imponente cerimonia Mons. Vescovo, che si fermò a considerare il motto che era stato posto su una parete della nostra Sede « Intium sapientiae timor Domini » esortandoci ad organizzare e armonizzare il nostro studio colle pratiche del culto e della carità, integrando e correggendo l'insegnamento universitario, e perciò contribuendo a formare solide coscienze. Accennò e concluse esaltando il sentimento patriottico degli universitari cattolici che nel trionfo dei principi cristiani vedono il trionfo della Patria Italiana.

Per l'occasione fu inviato il seguente al Santo Padre.

« Nuovi fucini calatini inaugurando Segretariato « Padre Sagoni » promettenti indefettibile obbedienza Vostre sapienti direttive incondizionata dedizione santi ideali Azione Fucina implorano apostolica benedizione ».

E così il Papa rispose:

« Santo Padre gradito devoto omaggio codesti Universitari Cattolici inauguranti Segretariato Cattolico li ringrazia e benedice di cuore.

Card. PACELLI ».

MESSINA

Assoc. "Camila Turinga,"

Il 25 aprile, col cuore ancor pieno dei ricordi del recente Convegno di Catania, abbiamo celebrata nella nostra città la festa delle matricole: nessun apparato esteriore, pura festa di cuori, felici le une di entrare a far parte ufficialmente della gran famiglia nostra, felici le altre di accogliere la folta schiera di minori sorelle.

Nella raccolta chiesa di Montevergine si svolse la cerimonia della consegna della tessera, preceduta però da un'altra ben più alta ed augusta: la celebrazione della S. Messa e la Comunione generale.

Il Rev. Assistente dell'Associazione maschile, Mons. Bensaia ci rivolse brevi ma profonde parole, dandoci quasi

a motto per la nostra vita futura quelle bellissime parole della liturgia sacra: « Ibi sint fixa corda vestra ubi vera sunt gaudia ».

Nel pomeriggio facemmo una deliziosa gita al lago Ganzirri. La sola nota triste fu... l'assenza della cara Consigliera nazionale M. Grazia Abignente che avevamo sperato di poter avere in tal giorno con noi.

Il tramonto ci vide tutte raccolte in una piccola chiesetta presso il lago, ove dinanzi all'Altare rinnovammo le promesse di fedeltà a Cristo Re.

TREVISO

Associazione "B. G. Collalto,"

Il pusillul grex delle fucine trevisane che salutò da queste colonne, alla soglia dell'inverno, coll'addio cristiano, la partenza dell'Assistente e di più di una socia per altre vie di lavoro e di vita, saluta ora con letizia la grande famiglia fucina. Con letizia, che le superstiti hanno vissuta una intimità famigliare che volle compensare la diminuita estensione organizzativa, con più intensità di vita interiore, espressa nei turni di Comunione per i poveri della nostra conferenza, nell'ora mensile di adorazione per le necessità più attuali della società, nell'organizzazione, in collaborazione con la G.F.G., delle studenti medie della città. Nell'opera di S. Vincenzo estesa a maggior numero di famiglie e rinsanguato dall'iscrizione totale delle studente medie. La S. Messa fucina e la lezione di religione settimanale ci riuniscono ancora: la Giornata Fucina è stata svolta insieme ai fucini con la commemorazione tomistica tenuta dalla socia M. Tessari.

La preghiera di tutti i compagni ci aiuti a raccogliere presto alcune solitarie reclute capaci di guardare al nostro ideale.

Don Marco Sessa

Dopo dieci anni Don Marco Sessa lascia i fucini milanesi.

Egli aveva assunto l'assistenza della nostra Associazione nel 1923 e, lui, che visse i giorni di passione della Patria Nostra, lui che vide il nostro Piave, seppur come in quell'epoca, quale comandato e comandante, ubbidire alla chiamata dell'Eminentissimo Cardinale Eugenio Tosi e assumere e guidare nel difficile cammino le sorti della nostra Associazione milanese.

Lottò coi fucini le battaglie di ogni giorno; e, colla assiduità di un padre, seppur paziente con ognuno di noi e lavorare per la nostra formazione spirituale e morale, compiendo un lavoro difficile in un campo non arato.

Molto Milano deve a Lui e alla Sua opera d'apostolato; apostolato difficile e da troppo pochi riconosciuto.

Nella modesta ed intima sede di via Montenapoleone iniziò l'opera sua e, ben presto, ingrossatasi la schiera dei suoi universitari, ci trasportò al centro in via Dogana; di là liberatisi i locali dell'ex Seminario, ci condusse in Corso Venezia, dandoci una sede decorosa e degna d'una Assoc. Univ. ed una Cappella tutta nostra. In essa ci raccolsero parecchie volte ed in essa ci ha dato il suo ultimo saluto, il suo ultimo monito d'Assistente, il suo ultimo comando di padre; ci ha riconsacrati servi di quell'apostolato tra i nostri compagni universitari, ci ha comandato di portare il Regno di Cristo coll'esempio e colla parola, tra le aule delle nostre facoltà.

Ha vissuto le vicende e provveduto all'alternarsi di ben sette presidenti, a tutti ha dovuto insegnare e tutti guidare nelle molteplici esplicazioni della loro inesperienza. Seppe seguire scrupolosamente le direttive della Federazione Centrale; e sempre, sia nel movimento religioso-morale che nella preparazione ad una formazione culturale-cristiana, curò che nulla mancasse perché tutto si svolgesse col maggior frutto e nel migliore dei modi.

Promosse e questa fu una delle sue prime opere, la Conferenza di S. Vincenzo, che ben presto rese indipendente e particolare per i fucini, fondando così anche in Milano una Conferenza Universitaria organizzata. Altra sua cura fu lo studio del Vangelo e, su questo libro imperniò le nostre attività. Sua premura fu di mantenere i fucini laureati affezionati all'Associazione, e farne centro delle loro attività e ritrovo. Molte altre opere istituì ed organizzò utili e necessarie alla vita universitaria.

Il suo spirito fucino, vissuto attraverso vari Congressi e Convegni ai quali partecipò, dava vita e tono e allegria a tutta l'Associazione.

Tutti coloro che hanno vissuto con lui anni di vera vita fucina, oggi vor-

rebbero testimoniare e degnamente tributare il loro affettuoso grazie a Chi per loro ha dato e per molti anni gran parte dell'opera sua d'apostolato. Grazie a Don Marco Sessa, grazie per tutti i fucini milanesi, che sempre sapranno averLo presente, quale esempio di fedele servo d'una idea santa e giusta, modello d'amicizia cristiana, di giocondità fucina.

I milanesi, che con queste poche e povere righe, troppo indegnamente cercano di tributare onore e ringraziamento al loro Ex Assistente, invitano tutti i fucini a voler unirsi a loro nella preghiera, perché il loro Don Marco, all'inizio della sua nuova forma di apostolato, quale preposto vicario foraneo di Somma Lombarda, abbia ad ottenere grazie ed aiuti divini, tanto e sempre necessari a chi deve svolgere delle attività, specie nei campi del Signore.

E. Moiraghi

Un atlante missionario

L'Istituto Geografico De Agostini di Novara, ben noto in Italia ed all'Estero per le sue pubblicazioni scientifiche e volgarizzative, ha testé edito un *Testo-Atlante Illustrato delle Missioni*, redatto per cura della Agenzia Internazionale Fides.

Per la sua accuratezza di sostanza e di forma esteriore, il volume fa veramente onore all'Istituto che ne ha curato l'edizione con intelligenza e con amore. Da parte loro i collaboratori non hanno risparmiato fatica nel mettere a profitto le loro particolari competenze per dar vita alla simpatica pubblicazione, che è destinata a giovare ai numerosi cultori di missionologia non solo, ma pure a tutte le persone anche mediocrementemente colte, alle quali non sfugge la crescente importanza e vastità dello sforzo missionario, almeno nei suoi aspetti fondamentali, nè l'influsso che le Missioni esercitano nella civilizzazione dei popoli, a parte quello dell'elemento religioso che costituisce il nerbo essenziale e caratteristico della evangelizzazione.

Dopo una breve prefazione e vari indici ed elenchi indispensabili alla consultazione dell'opera — tra cui la lista di tutte le circoscrizioni ecclesiastiche con i richiami corrispondenti alle carte geografiche, segue una serie di 27 carte (doppie), di cui 5 politiche e 22 propriamente geografico-ecclesiastiche, tutte descritte dal valente cartografo dell'Istituto De Agostini, prof. dott. Luigi Visintini.

I vari colori di sfondo delle carte stesse vennero studiati con particolare cura in relazione con l'armonia delle tinte e l'immediata visibilità dei limiti politici ed ecclesiastici, come pure dei segni convenzionali indicanti il grado delle missioni. (Diocesi, Vicariati Apostolici, Prefetture Apostoliche e semplici Missioni) e la residenza dei rispettivi Ordinari. I confini ecclesiastici sono stati segnati in base ad un paziente lavoro di ricerca e di illustrazione dei documenti ufficiali conservati nell'archivio della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide » cioè dei documenti che, riferendosi alla erezione delle Missioni e alle successive rettifiche di confine, stabiliscono la giurisdizione territoriale delle 468 circoscrizioni missionarie, che al 31 dicembre 1931 dipendevano dalla Propaganda Fide. Poiché dopo tale data non sono state erette che 6 nuove circoscrizioni, si può dedurre che le carte dell'Atrante rappresentano l'attualità geografica dell'immenso campo missionario soggetto alla « Propaganda Fide ».

Alle carte fa seguito un complesso di 190 nitidissime illustrazioni, riprodotte da fotografie inedite facenti parte del ricco archivio fotografico dell'Agenzia internazionale Fides.

Il testo, diviso in 10 capitoli di 102 pagg. complessivamente, corrisponde egregiamente allo scopo principale della pubblicazione, che è di far conoscere al pubblico attraverso a quale metodica organizzazione, a quali sforzi e lotte tenaci si va svolgendo nei secoli l'attività missionaria e civilizzatrice della Chiesa Cattolica. Prosa agile e colorita, ricca di riferimenti storici, di episodi salienti e dati riassuntivi, ed insieme densa di osservazioni interessanti, fra le quali spuntano non di rado parole ammonitrici che fanno pensare all'immenso travaglio che accompagna la pacifica conquista del Cristianesimo.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poligrafica GIORDANO DI MARIA A. RANGHI Vecchi 12 - ROMA TEL. 52-576